

**Data:** 10-05-2006  
**Testata:** IL SOLE 24 ORE  
**Riferimenti:** PRIMA PAGINA

## SCIENZA E BUROCRAZIA Aiuti alla ricerca tra soldi e ipocrisie

Guido *Tabellini*

### DI GUIDO **TABELLINI**

In questi giorni scienziati e ricercatori italiani hanno completato le domande di finanziamento pubblico per i loro progetti di ricerca. I finanziamenti sono un aspetto centrale della politica della ricerca: direttamente, perché determinano l'allocazione delle risorse tra progetti alternativi; indirettamente, perché influenzano sugli incentivi dei singoli ricercatori e delle università.

I finanziamenti alla ricerca sono anche un esempio rivelatore degli ostacoli che incontra la ricerca scientifica in Italia. Spesso ci si lamenta che i finanziamenti alla ricerca in Italia sono troppo bassi, ed è vero, soprattutto nelle scienze naturali. Ma il problema principale risiede nel sistema di utilizzo delle risorse.

Dal punto di vista tecnologico e informatico, la procedura è impeccabile, grazie alla competenza tecnica del consorzio interuniversitario Cineca che gestisce il servizio. Ma nella sostanza, la procedura è vincolata da norme astruse che causano sprechi e inefficienze. Per capire cosa non va, è utile un confronto con il Paese all'avanguardia, gli Stati Uniti.

Chi finanzia la ricerca? Questa è la prima e principale anomalia del nostro sistema. In Italia, i finanziamenti sono erogati dal ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca. Regole e procedure sono scelte dalla burocrazia del ministero, spesso più vicina ai politici che agli scienziati, e organizzata secondo criteri arcaici e poco flessibili. Negli Stati Uniti, i finanziamenti sono erogati dalla National Science Foundation (Nsf), un'agenzia indipendente, organizzata per settori disciplinari e con forti legami con la comunità scientifica. Un sistema simile a quello americano è usato in altri Paesi, come Inghilterra, Canada e Svezia.

Il ruolo delle università. In Italia i progetti individuali sono co-finanziati: su 100 euro, 70 sono messi dal ministero, 30 dall'università cui appartiene il ricercatore. Sembra un sistema ragionevole, ma non lo è. I ricercatori più attivi costano di più alle università, che quindi hanno minori incentivi ad assumerli o a trattenerli. Infatti, negli Stati Uniti il sistema funziona esattamente al contrario: per ogni 100 dollari erogati dalla Nsf, 70 vanno a finanziare il progetto e 30 sono incassati dall'università.

CONTINUA A PAG.12

In questo modo, lo Stato finanzia le università che fanno più ricerca, che a loro volta sono incentivate a cercare i migliori scienziati.

Chi è finanziato? Si dice spesso che i finanziamenti alla ricerca in Italia sono dati a pioggia, senza un'effettiva selezione. È vero?

Confrontiamo i finanziamenti assegnati nel 2005 in Italia e negli Stati Uniti nell'ambito delle scienze economiche. La proporzione dei progetti finanziati rispetto alle domande presentate è la stessa nei due Paesi: circa il 25%. Dunque anche l'Italia sa essere selettiva? Purtroppo non è così. Negli Stati Uniti, i circa 100 progetti finanziati sono andati a ricercatori di sole 42 università cioè, in media ognuna di queste università ha vinto un po' più di due progetti. Le università migliori hanno fatto la parte del leone. In Italia, su 51 progetti finanziati, sono risultate vincitrici 54 università. Cioè quasi tutte le università italiane hanno ottenuto un finanziamento.

La ragione è che tipicamente in Italia ogni progetto vede la partecipazione di più università. Nelle scienze sociali, l'aggregazione di più atenei su un unico progetto non ha molto senso; infatti raramente i progetti pluri-universitari hanno dato luogo a contributi scientifici congiunti. Eppure in Italia aggregarsi è la norma. La consuetudine è nata perché fino a qualche anno fa il ministero, non si sa bene per quale ragione, incentivava l'aggregazione di più atenei su un unico progetto. In alcune università questi incentivi sono rimasti, altre li hanno eliminati. Ma la prassi non è cambiata, probabilmente perché coalizzarsi riduce il rischio di essere esclusi per motivi "politici".

Le differenze tra Italia e Stati Uniti riflettono anche il modo in cui i progetti sono valutati. La Nsf americana segue una procedura a più stadi, in cui un ruolo cruciale è affidato a un panel di esperti selezionati in base alle competenze scientifiche e relativamente giovani: l'età mediana dei componenti del panel di economia in genere è sotto i 40 anni. La procedura italiana è cambiata nel tempo, ma in passato si è basata su criteri casuali, come l'estrazione a sorte dei valutatori. Per il 2006 è stata annunciata una procedura ancora diversa, con la costituzione di un panel di esperti che avranno ampio potere discrezionale. Vedremo se il ministero saprà scegliere esperti davvero sulla frontiera della ricerca o se invece il rispetto di equilibri politici imporrà i soliti compromessi.

Come sono utilizzati i fondi? Cominciamo con gli Stati Uniti. Nelle scienze sociali, dove le strutture di ricerca costano poco, i finanziamenti hanno prevalentemente due scopi: integrano lo stipendio del ricercatore, e finanziano i suoi collaboratori o assistenti alla ricerca (tipicamente studenti di dottorato). In Italia, le integrazioni di stipendio ai ricercatori non sono consentite, privando in questo modo la politica della ricerca di un importante strumento di incentivazione. E i collaboratori o assistenti alla ricerca possono essere remunerati, purché non siano studenti di dottorato che già usufruiscono di una borsa di studio. Questo secondo vincolo è particolarmente assurdo, perché esclude la quasi totalità degli studenti di dottorato da un canale diretto di apprendimento, cioè la collaborazione a un programma di ricerca.

L'elenco delle anomalie e inefficienze italiane potrebbe facilmente continuare. Ma perché il sistema dei finanziamenti alla ricerca in Italia è così barocco e lontano dai migliori benchmark internazionali? Molte delle norme astruse che regolano i finanziamenti alla ricerca in Italia non hanno una spiegazione logica, se non che si è sempre fatto così o che quelle norme sono sembrate sensate a qualche burocrate nei corridoi del ministero. Alla fine, le inefficienze del sistema italiano sono riconducibili alla prima anomalia sopra ricordata, e cioè il ruolo centrale di una burocrazia ministeriale lontana anni luce dalla comunità scientifica internazionale.

In questi giorni la nuova maggioranza politica sta discutendo dei nuovi incarichi ministeriali, tra l'altro chiedendosi se tenere uniti sotto un unico ministero istruzione e università, oppure se separarli. Ma non è la questione rilevante. Se davvero vuole migliorare lo stato della ricerca in Italia, come è scritto nel suo programma, Romano Prodi dovrebbe sottrarre il compito di finanziarla a qualunque ministero, e affidarlo invece a una nuova agenzia indipendente disegnata secondo gli schemi dell'Nsf americana.

GUIDO **TABELLINI**